

*Schaller*

HANS MARTIN SCHALLER

**LA LETTERA DI FEDERICO II A JESI**

---

estratto da

ATTI  
del Convegno di studi su  
FEDERICO II

Jesi, 28-29 maggio 1966

---

*a 149609*

JESI  
BIBLIOTECA COMUNALE  
1976





HANS MARTIN SCHALLER

## La lettera di Federico II a Jesi

Mentre Federico II, nell'agosto del 1239, si accingeva a recuperare all'Impero la marca di Ancona ed il ducato di Spoleto, egli indirizzò delle lettere a varie città marchigiane esortandole a scuotersi dal giogo della Chiesa ed a tornare sotto il dominio imperiale<sup>1</sup>. Una di queste lettere, quella destinata a Jesi<sup>2</sup>, è divenuta famosa. La situazione politica nella quale questo singolare documento si inquadra è stata trattata minutamente già nel 1956 da uno dei maggiori esperti di storia marchigiana, Wolfgang Hagemann, nell'articolo su «Jesi im Zeitalter Friedrichs II»<sup>3</sup>, e di nuovo nella sua conferenza tenuta qui al Convegno Federiciano su «Jesi nel periodo di Federico II». I più diversi autori hanno richiamato l'attenzione anche sullo strano contenu-

<sup>1</sup> BÖHMER-FICKER, *Regesta Imperii*, V, Innsbruck 1881, nn. 2470 (Mon. Germ. Hist., Constitutiones II, p. 304, n. 219), 2472 (ib. p. 305, n. 221), 2750 (J.-L.-A. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, V, Parisiis 1857-59, p. 633), 2833 (ib. p. 762), 3796 (ib. p. 662). Cf. O. VEHSE, *Die amtliche Propaganda in der Staatskunst Kaiser Friedrichs II.*, München 1929, p. 79 seg. — Ringrazio sentitamente la Signorina Dr. Liliana PIU dell'Istituto Storico Germanico a Roma per aver tradotto il testo di questa comunicazione dal tedesco all'italiano.

<sup>2</sup> *Reg. Imp.*, V, n. 2470 (HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Hist. dipl.*, V, p. 378; MGH, Const., II, p. 304, n. 219); traduzioni tedesche: W. von den STEINEN, *Staatsbriefe Kaiser Friedrichs II.*, Breslau 1923, p. 69 seg., n. 30; W. HAGEMANN, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 36, 1956, p. 138 seg.; il principio anche da E. KANTOROWICZ, *Kaiser Friedrich der Zweite*, Berlin 1927, p. 467. Traduzione (parziale) italiana: A. DE STEFANO, *L'idea imperiale di Federico II*, Nuova ed., Bologna 1952, p. 208.

<sup>3</sup> W. HAGEMANN, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 36, 1956, pp. 138-187.

to di questa lettera. Tutti i presenti conoscono lo scritto e sanno che esso contiene un concetto assai ostico per un uomo d'oggi professante la religione cristiana. L'imperatore vi chiama «divina» la propria madre e dice «la nostra Betlemme» per la sua città natale. Già lo scopritore e primo editore della lettera, Jean-Louis-Alphonse Huillard-Bréholles, si sdegnò che Federico II avesse osato mettersi sullo stesso piano di Gesù Cristo, il nativo di Betlemme<sup>4</sup>, ed anche taluni storici del XX secolo non sempre hanno saputo esimersi dal considerare la nostra lettera con un certo stupore, o addirittura con indignazione<sup>5</sup>. Soltanto pochi sono stati coloro che hanno saputo valutare il culto del luogo di nascita, così come è espresso nella lettera a Jesi, senza pregiudizi, e fra questi Ernst Kantorowicz, il più autorevole biografo dell'imperatore<sup>6</sup>. Ora, io vorrei proseguire un po' più oltre nella direzione indicata dal Kantorowicz, tentando di esaminare la lettera in una cornice più vasta, che includa anche la storia della letteratura e delle idee.

Un modello, per la lettera di Federico II, non lo possediamo. Che una volta l'imperatore Giustiniano avesse elevato il suo

<sup>4</sup> *Historia diplomatica*, V, p. 378, nota 1: "Notandum valde, quasi se Jesu Christo apud Bethleem nato coaequare Fridericus temeraria comparatione praesumpserit".

<sup>5</sup> Cf. K. BURDACH, *Briefwechsel des Cola di Rienzo. Rienzo und die geistige Wandlung seiner Zeit*, 1 (Vom Mittelalter zur Reformation 2, 1, 2), Halle 1928, p. 398 e p. 433; A. DEMPF, *Sacrum Imperium. Geschichts- und Staatsphilosophie des Mittelalters und der politischen Renaissance*, München-Berlin 1929, p. 324; E. BENZ, *Ecclesia spiritualis. Kirchenidee und Geschichtstheologie der franziskanischen Reformation*, Stuttgart 1934, pp. 225-227; M. NATALUCCI, *Federico II di Svevia e la Marca di Ancona*, Fabriano 1947, p. 48, nota 1; F. BERNINI, *Come si preparò la rovina di Federico II (Parma, la lega medio-padana e Innocenzo IV dal 1238 al 1247)*, in «Rivista storica italiana», 60, 1948, p. 211; G. FASOLI, *Aspetti della politica italiana di Federico II*, Bologna 1964, p. 189; W. KÖLMEL, *Typik und Atypik. Zum Geschichtsbild der kirchen-politischen Publizistik (11.-14. Jahrhundert)*, in «Speculum historiale», Freiburg-München 1965, p. 289.

<sup>6</sup> E. KANTOROWICZ, *Kaiser Friedrich der Zweite*, Berlin 1927, p. 467; inoltre: W. von den STEINEN, *Das Kaisertum Friedrichs des Zweiten nach den Anschauungen seiner Staatsbriefe*, Berlin-Leipzig 1922, p. 38 segg.; A. DE STEFANO, *L'idea imperiale di Federico II*, Nuova ed., Bologna 1952, p. 208 segg.



go nativo Tauresium a sede vescovile e, ribattezzandolo col nome di «Justiniana prima», a capitale dell'Illiria<sup>7</sup>, potrebbe essere stato a conoscenza dello Svevo. Ma con ciò non si arriva a spiegare l'equiparazione di Jesi a Betlemme; secondo me, le radici sono da ricercarsi altrove, e cioè, da un lato, nella teologia politica, e dall'altro nella letteratura pre-umanistica del secolo XIII.

Per la teologia politica del medioevo l'imperatore era stato sempre considerato «vicarius Christi»<sup>8</sup>, e ciò naturalmente si applicava anche a Federico II. Abbiamo molte testimonianze provenienti dall'ambiente dello Svevo in cui egli appare con la designazione di «vicarius Christi»<sup>9</sup>. E pare che questa concezione sia stata rimessa in uso proprio nel Duecento: Innocenzo III fu ad esempio il primo papa a non chiamarsi più «vicarius Petri», bensì «vicarius Christi», rifacendosi indubbiamente alle prerogative imperiali<sup>10</sup>. Ed ovviamente anche la vita terrena del «vicarius Christi» poteva rispecchiare la vita del Signore, per cui in tal senso non era affatto blasfema che Federico II mettesse la sua città natale Jesi sullo stesso piano di Betlemme<sup>11</sup>; che egli, qualche

<sup>7</sup> E. KANTOROWICZ, *Kaiser Friedrich der Zweite*, Ergänzungsband, Berlin 1931, p. 202.

<sup>8</sup> Cfr. ib. p. 73 e p. 81; G. TELLENBACH, *Libertas. Kirche und Weltordnung im Zeitalter des Investiturstreites*, Stuttgart 1936, pp. 70-76, 228-230; M. MACCARONE, *Il sovrano «vicarius Dei» nell'alto medio evo*, in: «La Regalità Sacra. Contributi al tema dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni (Roma, aprile 1955)», Leiden 1959, pp. 581-594.

<sup>9</sup> KANTOROWICZ, *Friedrich der Zweite*, Ergänzungsband, p. 206 seg. e p. 245.

<sup>10</sup> F. BAETHGEN, *Der Anspruch des Papsttums auf das Reichsvikariat*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kan. Abt.», 10, 1920, p. 178 segg.; M. MACCARONE, *Vicarius Christi. Storia del titolo papale* (Lateranum N. S. 18, 1-4), Romae 1952, specialmente p. 109 segg., tenta di minimizzare il fatto che Innocenzo III portava il titolo di «vicarius Christi»; egli ritiene che questo titolo sia stato usato già nel secolo XII. L'autore, però, non è in grado di provare che un papa prima di Innocenzo III si dava il titolo di «vicarius Christi».

<sup>11</sup> Un altro parallelismo si potrebbe trovare, come mi ha suggerito gentilmente il Prof. Raoul MANSELLI, nel fatto che anche Federico II, come Gesù, fu nato in viaggio — per l'imperatore probabilmente un altro segno della provvidenza divina.

meze più tardi, a Natale del 1239, predicasse alla folla nel duomo di Pisa<sup>12</sup> e che, poco tempo dopo, attraversasse per così dire da redentore le Marche, annunciando la sua venuta con le parole di Giovanni Battista: «preparate la via del Signore, addirizzate i suoi sentieri»<sup>13</sup>, facendosi precedere sul cammino da un crocifisso e benedicendo con la destra la folla che vi si era accalcata<sup>14</sup>.

Ma Federico II poteva sentirsi largamente autorizzato a dare al suo luogo di nascita il nome di Betlemme anche da altri motivi. Poiché sin dal 18 marzo del 1229, dal giorno cioè della sua incoronazione a re di Gerusalemme, Federico era diventato il successore di Davide, che di Betlemme era appunto oriundo, e nel medioevo i confronti tra i singoli monarchi ed il loro modello Davide erano da secoli di uso corrente<sup>15</sup>. Ed al fatto di essere un successore di Davide, proprio Federico II ha dato un valore particolare<sup>16</sup>.

Sempre nell'ambito della tradizione rimane anche che lo Svevo usasse per la propria madre Costanza la designazione di «diva mater». Nell'antichità si conferiva ai defunti imperatori romani — che appunto, dopo la morte, venivano divinizzati — l'epiteto di «divus». Il medioevo si era appropriato di questa

<sup>12</sup> *Vita Gregorii IX*, cap. 43, in «Le Liber Censuum de l'Église Romaine», edd. P. FABRE e L. DUCHESNE, II, Paris 1910, p. 34.

<sup>13</sup> Matteo 3, 3; nella lettera diretta a Viterbo, *Reg. Imp.*, V, n. 2750 (HUILLARD-BRÉHOLLES, *Hist. dipl.*, V, p. 665).

<sup>14</sup> E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita seculi XIII*, 1, Innsbruck 1880, p. 569, l. 42-46.

<sup>15</sup> Cf. KANTOROWICZ, *Friedrich der Zweite*, Ergänzungsband, p. 73 seg.; H. STEGER, *David rex et propheta. König David als vorbildliche Verkörperung des Herrschers und Dichters im Mittelalter, nach Bild Darstellungen des achten bis zwölften Jahrhunderts*, Nürnberg 1961, specialmente pp. 125-132.

<sup>16</sup> Cf. KANTOROWICZ, *Friedrich der Zweite*, Ergänzungsband, p. 73 seg.; H.M. SCHALLER, *Il rilievo dell'ambone della cattedrale di Bitonto: un documento dell'idea imperiale di Federico II*, in «Archivio Storico Pugliese», 13, 1960, p. 54 e p. 59.



terminologia<sup>17</sup> ed era quindi a ragione che la defunta imperatrice Costanza poté essere chiamata «diva». Evidentemente, non si intendeva mettere a confronto Costanza e la Vergine Maria<sup>18</sup>, ma solo metterne in particolare rilievo la «stirps caesarea», e qui è da tener presente che Federico II aveva esteso l'uso della parola «divus» anche a sé stesso ed ai propri figli, quindi a personaggi viventi<sup>19</sup>.

E quando l'imperatore chiama «prima parens» la sua città natale Jesi, questo non appare affatto insolito a prima vista. Infatti, già in Cicerone si trovano vari passi in cui «parens» sta per patria in senso di luogo natale<sup>20</sup>. E tuttavia, «prima» congiunto a «parens» le dà innegabilmente una certa solennità, giacché nella liturgia cristiana l'associazione con questa parola ebbe grande diffusione sin dall'alto medioevo, anche se non applicata a nomi di località, bensì all'espressione «primus parens» riferita ad Adamo in quanto capostipite dell'umanità<sup>21</sup>. Ma neppure l'accento indiretto al progenitore poteva essere un caso, giacché Federico II, nel proemio alle Costituzioni di Melfi, in un singolare ragionamento di carattere mistico, ha fatto risalire la regalità ad Adamo<sup>22</sup>.

<sup>17</sup> Cf. P.E. SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio*, Leipzig-Berlin 1929, p. 264, nota 11; KANTOROWICZ, *Friedrich der Zweite*, Ergänzungsband, p. 223; I. MÜLLER, *Von Divus Constantinus bis Divus Thomas. Zur Geschichte des Divus-Titels*, in «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», 8, 1961, pp. 241-253.

<sup>18</sup> La denominazione della madre di Dio come «diva» sembra piuttosto rara; A. SALZER, *Die Sinnbilder und Beiworte Mariens in der deutschen Literatur und lateinischen Hymnen-poesie des Mittelalters*, Linz 1893, offre un solo esempio a p. 424, lin. 37.

<sup>19</sup> KANTOROWICZ, *Friedrich der Zweite*, Ergänzungband, p. 223, cf. anche p. 168 seg. e p. 206.

<sup>20</sup> Ae. FORCELLINI - V. DE-VIT, *Totius latinitatis lexicon*, 4, Prati 1868, p. 503, § 16.

<sup>21</sup> Cf. I. MÜLLER, *Primus parens, ein sakraler Begriff in den mittelalterlichen Urkunden*, in «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», 1, 1951, pp. 491-496.

<sup>22</sup> BURDACH, *Rienzo* (cit. nota 5), vol. 2, 1, 1, 1913, pp. 313-315; KANTOROWICZ, *Friedrich der Zweite*, Ergänzungband, p. 107 seg.

Il culto del luogo natale, così come appare nella lettera di Federico II a Jesi, affonda le sue radici anche altrove, e precisamente nella letteratura profana. In un brillante studio Ernst Kantorowicz ci ha insegnato che il concetto di patria, nel senso sia di paese sia di città, riacquista nei secoli XII e XIII il valore che aveva avuto nell'antichità greco-romana, grazie alla equiparazione del «*corpus mysticum*» della Chiesa al «*corpus morale et politicum*» della popolazione organizzata in compagine statale o cittadina<sup>23</sup>. Ed uno storiografo e teorico politico italiano, Tolomeo da Lucca, poté affermare già nel Duecento che l'amor di patria stava al di sopra di ogni altra virtù<sup>24</sup>. In genere, in Italia, la patria si identificava con la città natale, e quando Federico II glorifica il suo luogo di nascita, non fa che uniformarsi ad una tradizione.

Un contemporaneo dell'imperatore, il celebre dettatore e maestro di «*ars dictandi*» Guido Faba, nella sua autobiografia si rivolgeva alla sua città natale Bologna con le seguenti parole: «*Gaudeas siquidem, Bononia, vere felix preimum et formosa facta, excelsa meritis et virtute, et tecum cives omnes laudes resonent ad superna, quia ex te natus est homo ille (cioè Guido Faba!), qui veterum ignorantiam et confusionem modernam clarificet suis epistolis atque mundet*»<sup>25</sup>. Guido Faba ha dunque glorificato la sua città natale Bologna perché vi era nato lui, e non si è peritato di alludere alle parole con cui l'evangelista Matteo esalta Betlemme come luogo natale del Redentore<sup>26</sup>; la stessa allu-

<sup>23</sup> E. KANTOROWICZ, *Pro patria mori in medieval political thought*, in «*American Historical Review*», 56, 1951, pp. 472-492; ristampato in: «*Selected Studies by Ernst H. Kantorowicz*», Locust Valley, New York 1965, pp. 308-324.

<sup>24</sup> Nella sua continuazione del trattato *De regimine principum* di TOMMASO D'AQUINO, III, 4; cf. KANTOROWICZ, *Pro patria mori*, p. 488 («*Selected Studies*», p. 321).

<sup>25</sup> E.H. KANTOROWICZ, *An «Autobiography» of Guido Faba*, in «*Mediaeval and Renaissance Studies*», 1, 2, 1943, p. 278, § 7, «*Selected Studies*», p. 211.

<sup>26</sup> Matteo 2, 6. Già il KANTOROWICZ ha richiamato l'attenzione sul parallelismo tra questo passo e la lettera di Federico II a Jesi; vedi KANTOROWICZ, *An*



sione dunque che troviamo nella lettera di Federico II a Jesi. E ciò è tanto più degno di nota, in quanto è dimostrabile che Guido Faba esercitò un certo influsso sui dettatori della corte federiciana<sup>27</sup>.

Negli scritti dei maestri dell'«ars dictandi», che si possono considerare in un certo senso i precursori dei futuri umanisti, tali esaltazioni di città non sono affatto rare. Ad esempio, Brescia è apostrofata dallo stesso Guido Faba con le parole «O Brixia terra nobilis, nunc gaude beata, que tantum lilium protulisti» poiché la città aveva dato i natali ad Aliprando Faba, podestà di Bologna ed evidentemente amico di Guido<sup>28</sup>. Ed il suo successore, il magister Bene, anch'egli molto apprezzato alla corte imperiale, celebrò Bologna con le parole del Salmista poiché egli, il Bene, vi aveva studiato<sup>29</sup>! Infine ci sono stati tre dettatori dell'Italia meridionale — cioè Nicola di Bari<sup>30</sup>, Nicola di Rocca<sup>31</sup> ed un anonimo canonico del duomo di Capua<sup>32</sup> — che celebrarono la città di Capua per essere stata la città natale del logoteta imperiale Pier delle Vigne.

«Autobiography» of Guido Faba, p. 265, nota 2 («Selected Studies», p. 202, nota 31 e p. 211, nota 75).

<sup>27</sup> G. LADNER, *Formularbehefte in der Kanzlei Kaiser Friedrichs II. und die «Briefe des Petrus de Vineas»*, in «Mitteilungen des Österreichischen Instituts für Geschichtsforschung», Ergänzungsband 12, 1933, p. 175, nota 3.

<sup>28</sup> KANTOROWICZ, *An «Autobiography» of Guido Faba*, p. 265, nota 2 («Selected Studies», p. 202 nota 31), richiama l'attenzione su questo passo, pubblicato nell'opera di L. ROCKINGER, *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts* («Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte», 9), München 1863, p. 80.

<sup>29</sup> KANTOROWICZ, *An «Autobiography» of Guido Faba*, p. 265, nota 2 («Selected Studies», p. 202, nota 31), rimanda su questo passo pubblicato da A. GAUDENZI, *Sulla cronologia delle opere dei dettatori bolognesi da Boncompagno a Bene di Lucca*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», 14, 1895, p. 151.

<sup>30</sup> R.M. KLOOS, *Nikolaus von Bari, eine neue Quelle zur Entwicklung der Kaiseridee unter Friedrich II.*, in «Deutsches Archiv», 11, 1954/55, p. 181, § 8.

<sup>31</sup> A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne*, Paris 1865, p. 291.

<sup>32</sup> *Ib.* p. 289, n. 1.

In questa sede sarebbe impossibile seguire la storia di quell'idea dai precursori dell'Umanesimo sino ai futuri rappresentanti di esso<sup>33</sup>. Qui dovevamo limitarci a dimostrare che la lettera di Federico II a Jesi non può essere considerata isolatamente. La lettera si trova piuttosto sulla scia di una doppia tradizione: alla fine di una vecchia, che glorifica con motivi biblico-liturgici la dignità imperiale al margine del trascendentale, ed all'inizio di una nuova tradizione, in cui la moderna umanità individualistica dell'Umanesimo, nel culto del luogo di nascita, esalta sé stessa.

<sup>33</sup> Sugli scrittori italiani che nel medioevo esaltarono le città onde trassero la culla, e sulle relative produzioni storico-letterarie cf. F. NOVATI, *Bonvicinus de Ripa, De magnalibus urbis Mediolani*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», 20, 1898, specialmente pp. 7-15; e recentemente G. CREMASCHI, *Mosé del Brolo e la cultura a Bergamo nei secoli XI-XII*, Bergamo 1945, p. 134, nota 61; Anonimo del sec. XIII, *De laude civitatis Laude*, a cura di A. CARETTA, Lodi 1962, specialmente pp. 19-26.